



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI FIRENZE

L'anno 1993 il giorno 28 del mese di ottobre, alle ore 12,00 negli uffici della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze.---

Avanti al Pubblico Ministero dott. P.L. Vigna, assistito dal sottoscritto Ufficiale di P.G., si è spontaneamente presentato il Sig. PASQUINI Valerio nato a Montevarchi il 25.1.1940, titolare dell'Istituto Ariston Investigazioni con sede in Impruneta, loc. la Fornace, via Volterrana nr.1, ivi residente, il quale consegna una memoria di nr.18 pagine dal predetto siglata che inizia "Il mostro di Firenze: forse il vero colpevole" e termina "e in quella degli uomini".

Il Sig. PASQUINI precisa che in detto memoriale ha riportato voci che gli erano pervenute e il risultato di alcuni accertamenti da lui svolti sia sulla stampa fiorentina che in quella perugina. Il sig. PASQUINI fa presente che si è trattato di analisi di fatti confrontati con il risultato delle indagini, quale riportato dalla stampa.--

Una copia del presente viene rilasciata al Sig. PASQUINI, che ne fa richiesta.--

L.C.S.--

parto fu

n. 55

671

29/10/93

Il "MOSTRO" di FIRENZE :

forse il Vero COLPEVOLE ?

Questa indagine è nata da un colloquio avuto con un mio conoscente umbro, nel 1989. Mi disse che in tribunale, a Perugia, fu ascoltato il discorso di due avvocati che discutevano del "Mostro" di Firenze, ed uno di loro disse che costui non avrebbe più colpito perché si era suicidato. Dissi al mio interlocutore che a Firenze non era noto tale episodio, e questi, stupito, mi disse ancora che in Umbria, e specialmente a Perugia, ne parlavano. Seguendo il discorso aggiunse che questi era un giovane medico, sposato con la figlia di un noto industriale perugino, e figlio di un noto primario in Ostetricia e Ginecologia di Perugia. Era aiuto gastroenterologo presso l'omonimo Istituto del Policlinico di Perugia; aveva 36 anni ed un promettente futuro. Mi disse che il giorno del suicidio, nel primo pomeriggio, il giovane professore si trovava nel laboratorio dell'Istituto suddetto in compagnia di un infermiere, quando squillò il telefono. Rispose l'infermiere. Chiedevano del Professore, e l'infermiere gli passò la cornetta; quando questi ebbe terminato la conversazione, disse che sarebbe uscito. Così fece. Si seppe il giorno dopo, che egli si recò al lago Trasimeno dove si annegò. Il papà, persona stigmatissima nell'ambiente medico, in Perugia ed in Foligno dove era primario, forte delle sue "conoscenze" riuscì a dare credibilità all'evento della disgrazia ed a inibire le indagini della Polizia di Stato e dei Carabinieri. In quei giorni trapelò e si sparse anche la notizia che, accidentalmente, furono trovati reperti umani sotto formalina, in una dimora del prof. Narducci. Ma anche tale notizia è rimasta voce di popolo e niente più. La stampa non fece alcun riferimento a tale suicidio, con il Mostro di Firenze, né accennò al ritrovamento dei reperti umani suddetti.



Intanto sono trascorsi sette anni e mezzo dalla morte del Professore, e non ci sono stati più omicidi da parte del "Mostro" di Firenze.

Pura coincidenza ?

Nel Febbraio 1993, decido di verificare tali "voci", sollecitato sia da curiosità che da sete di Verità.

Pianifico le indagini:

- 1°) Accertamenti all'Anagrafe di Perugia per identificare il medico suicida.
- 2°) All'Istituto di Gastroenterologia del Policlinico per verificare le "voci" ed avere notizie sulla identità psicosomatica del Professore.
- 3°) Rintracciare il cimitero ed individuare la tomba dove è stato tumulato per poter osservare la Sua effigie.
- 4°) Sopralluogo agli indirizzi dove il medesimo ha vissuto per poter avere altre notizie su di lui.
- 5°) Ulteriori indagini di verifica e supporto.
- 6°) Ricerche presso Biblioteche Comunali di Perugia e Firenze, sui quotidiani locali.

Preciso che tali mie DEDUZIONI sono anche frutto di osservazioni e constatazioni sia delle Verità investigative inquirenti sia degli identikit psico-fisici del Mostro di Firenze fatti dall'illustre Criminologo Francesco De Fazio e dal grande sessuologo e psichiatra di Ginevra Giorgio Abraham, in RELAZIONE alle indubbe ANALOGIE psico-fisiche con il medico di Perugia, da ricerche di archivio operate sul quotidiano La Nazione che, più di altre Testate, ne ha trattato la cronaca, e permettere così al lettore di verificare e dedurre per suo conto quanto, da me, evidenziato.

IRISULTATI

Le Ricerche:

Il medico suicida si identifica nella persona del Prof fu Francesco Maria NARDUCCI, nato a Perugia il 4/10/1949, figlio di Ugo e Valeri Elisabetta, coniugato con Francesca SPAGNOLI nata a Perugia il 2/10/1960, di Giovanni e di FRANCHINI Maria Bona, senza figli, e residenti (all'epoca del suicidio) in via G. Savonarola, 31, scala, C, in Perugia, in immobile di proprietà.

Tale appartamento è ubicato al piano terra, subito alla sinistra della rampa di scale per chi le sale a piedi, ed è composto di cinque stanze più servizi, ampia terrazza, garage e spazio in area condominiale nel porti-

2947-

cato interno ai vari stabili delle scale A-B-C. Il medesimo fu acquistato dal sig. AGLIETTI Dr. Paolo medico chirurgo, ora, in Firenze, ed emigrato da Perugia in Uzzano (Pt.) in data 13/10/1978. Recentemente è stato venduto dalla signora Francesca Spagnoli ved. Narducci.

Il padre, Ugo NARDUCCI, nato a Perugia il 9/05/1921, coniugato a VALERI Elisabetta nata a Piandimeleto (Ps.) il 25/05/1922, abita, assieme alla moglie, in Perugia, in via S. Bonaventura, 12.

Nello stesso stabile, in altro appartamento, abita anche il fratello Pier Luca nato a Perugia il 30/08/1954, coniugato con la signora CICCARELLI Giovanna nata a Perugia il 21/01/1959 e i due figli di questi: Pier Giorgio e Andrea.

La sorella Narducci Maria Elisabetta nata a Foligno il 25/06/1959, è nubile ed abita, da sola, in Perugia in viale Roma, 74.

I suoceri SPAGNOLI Giovanni nato a Perugia il 2/08/1931, la suocera FRANCHINI Maria Bona nata a Lucca il 14/09/1930; le cognate: Luina nata a Pg. il 26/4/1964 (coniugata Malpeli Stefano) e la figlia di questa (Carlotta); Benedetta nata a Perugia il 21/03/1967, nubile, sono residenti ed abitano in Perugia, in via dei Filosofi, 43M. Di tale nucleo familiare, dal 29/10/1991, fa parte anche la signora Francesca Spagnoli ved. Narducci. La medesima ha abitato ufficialmente fino al 26/12/1989 in via G. Savonarola, 31, scala C. Dal 27/12/1989 e fino al 29/10/1991 ha abitato in Perugia in via della Viola, 20. Questa, anche se residente con i genitori in Perugia, di fatto abiterebbe, ora, a Milano, dove è anche impiegata.

LE INDAGINI:

Il Professore Ugo è pensionato da circa due-tre anni.

Il fratello Pier Luca è ostetrico-ginecologo presso lo ospedale di Assisi. La sorella Maria Elisabetta gestiva e gestirebbe una palestra ginnica in Perugia.

Il suocero Giovanni SPAGNOLI è membro della nota famiglia SPAGNOLI di Perugia, la cui progenitrice LUISA fondò la nota, omonima industria di abbigliamento del capoluogo umbro.

Anche il nonno, Prof. Domenico, fu un illustre Ginecologo in Perugia.

Francesco Maria NARDUCCI si laureò in medicina e

2948

chirurgia all'Università della Sapienza, in Roma, con 110 e lode, specializzandosi in gastroenterologia e fin dal 1975/76 aveva fatto pratica al Policlinico di Perugia, al Reparto prima, ed Istituto dopo, di Gastroenterologia.

Il professore fu Francesco Maria NARDUCCI risulta essere stato riformato in sede di pre-richiamata alle Armi all'Ospedale Militare di Roma il 15/11/1974 in base all'Art.90 E.L. foglio Ministeriale 21/41, e in data 21/03/1975 dal Distretto Militare di Perugia.

Nei ambiente del Policlinico il fu Prof. Francesco viene ricordato come persona intelligentissima, bravo medico e docente, analitico, attento ed ordinato, freddo, calcolatore, meticoloso, avveduto, individualista.
Queste le sue caratteristiche psichiche.


7
Il prof. Francesco aveva una figura longilinea, era alto mt. 1,86, fisico atletico e robusto, bravissimo nuotatore ed abile e disinvolto nello sci nautico. Si manteneva in forma ed efficienza fisica facendo ginnastica.
Queste le sue caratteristiche fisiche.

Voci riferiscono anche che il medesimo giocasse d'azzardo, ma al riguardo non si sono avute indicazioni certe per verifica.

Si prestava, sempre, alle richieste di favori da parte di colleghi e del personale paramedico in genere. Era ritenuto un belluomo dalle donne, e non mancava certo delle loro attenzioni. Si ricorda, infatti, che ha avuto storie con due infermiere del Policlinico.

11
Si dice anche che il medesimo disponesse di un appartamento in Firenze o dintorni.

Al Policlinico si ricordano di una BMW bianca, berlina, che il professore possedeva negli anni attorno il 1976, della quale non e' stato possibile rintracciarne la targa. Successivamente ha posseduto una Fiat Ritmo Super, sembra di colore rosso, targata Pg. 363228 e successivamente Pg. 492472, immatricolata per la



prima volta il 5/05/1980. Poi una Citroen BX 2500cc azzurro metallizzato, immatricolata nel 1982 e con targa Pg.435418. Ci sono voci anche di una Alfa Romeo spider, di colore rosso, alla guida della quale sarebbe stato veduto più volte il Narducci Francesco, ma della quale non si è trovata immatricolazione a suo nome. Possedeva ed usava molto spesso, anche la motocicletta: una Honda Four Super Sport 400cc. targata Pg.102777, di colore rosso, con prima immatricolazione in data 17/02/1975 e cancellata il 31/12/1989.

E' stato veduto spesso anche con una enduro bianca e rossa, della quale non è stata rintracciata la targa. Egli usava spessissimo anche la motocicletta per andare e venire dal Policlinico, ed anche con questo mezzo vestiva sempre in modo elegante ed appropriato. Spesso vestiva in bleu.

La moglie Francesca Spagnoli risulta proprietaria di una WW Polo targata Pg.529214 immatricolata il 17/06/1986.

Conduceva, anche, un proprio studio in Foligno in via dei Molini, dove si recava più volte la settimana con una infermiera del Reparto.

LE VOCI - I PERCHE'.

Al Policlinico si erano formate e persistono, sul suo conto, le tristi supposizioni anche per il suicidio compiuto senza un motivo ed una spiegazione logica. La mancata autopsia sul suo cadavere, non voluta dal padre Ugo, né ritenuta opportuna dal Procuratore della Repubblica Dr. Centrone (vedi La Nazione-Cronaca di Perugia del 14/10/1985), ha alimentato ulteriori dubbi aggiunti anche agli interrogativi creati dai frequenti viaggi che il Narducci Francesco faceva a Firenze. Ripeto che, anche se nell'ambiente del Policlinico, chi lo conosceva, non vuole pensare al Prof. Francesco come il "Mostro" di Firenze, pur tuttavia il pensiero ed il dubbio esiste in loro.

Al Policlinico, all'Istituto di Gastroenterologia, in molti si ricordano della perquisizione che Agenti in borghese, forse Carabinieri, effettuarono nei giorni del suicidio, nella stanza del prof. Narducci Francesco, e della quale la stampa locale non ne ha parlato. Non ne ha parlato perché non ne fu messa a conoscenza? O per altri

motivi? Certamente si voleva mantenere il massimo riserbo su tali indagini]

Al Cimitero Comunale di Perugia, il Prof. Francesco Maria NARDUCCI e' stato tumulato nella seconda tomba di sinistra, dal pavimento, della Cappella di famiglia, per chi la guarda dall'esterno. Tale cappella è contrassegnata dal n° 14 ed è ubicata nella zona dell'ampliamento del Cimitero, a Sud Est del medesimo, dietro il Forno Crematorio.

Nella medesima cappella sono tumulati il nonno Domenico e la nonna Emilia CIRILLI e lo zio materno Massimo VALERI.

I coniugi Narducci, in via G. Savonarola, 31/c, erano ritenuti persone molto riservate, che non erano soliti scambiare convenevoli con i condomini ed i vicini. Il prof. Francesco, quando incrociava qualcuno dei suddetti, se salutato, rispondeva, pur senza guardare in faccia tali persone. Solitamente camminava con lo sguardo rivolto verso terra. La signora Francesca, appariva, sempre, tesa in volto, mai rilassata e sorridente, visibilmente scontenta e, da parte di donne descritte e ritenute, da quanto era dato loro a vedere dal suo comportamento, non appagata dalla vita matrimoniale e con evidenti problemi di natura sentimentale.

Ci è stato detto che la sig. Francesca era veduta spesso in compagnia di amiche ed amici; meno, il professore. A volte hanno dato feste nella loro abitazione dove sono intervenuti i suddetti ed in tali occasioni il loro comportamento è sempre stato corretto nei confronti dei condomini. Durante tali feste, nella buona stagione, veniva illuminata ed allestita la grande terrazza di loro proprietà dove, perlopiù, si intrattenevano i partecipanti.

E' stato riferito che la signora Francesca, a volte, quando il marito passava la notte fuori casa o rinasava a tarda ora, era solita (si dice per paura a rimanere sola) invitare la sorella Benedetta a passare la notte con lei.

Perché la signora Francesca aveva paura a rimanere sola? Di che natura erano tali sue paure?

Confidava alla sorella i suoi timori?

La signora Francesca ha il diploma di interprete, ma

2.751

a quel tempo non aveva impegni di lavoro subordinato. Anche nel vicinato, se pur con la dovuta cautela, si parla delle supposizioni e degli atroci dubbi che la vicenda, nel suo complesso, ha alimentato sulla persona del Prof. Francesco, identificandolo nel "mostro" di Firenze. Piliucci hanno confermato, inoltre, quanto ancora si dice, e cioè che la Salma del professore non fu esposta, ma tenuta chiusa nello scantinato della villa Narducci a S. Feliciano, da dove, senza l'usuale rito funebre, fu trasportata direttamente al cimitero suddetto e tumulata.

Perché ?

Nell'ambiente della Polizia di Stato, a Perugia, si sa che, all'ora Questore, amico di famiglia Narducci e amico personale del Prof. Ugo, non ritenne opportuno far eseguire perquisizioni nei domicili e nelle dimore del prof. Francesco e fece inoltre capire chiaramente, al personale investigativo di Sua competenza, di non perdere tempo in indagini approfondite e non necessarie. Comunque, si ricorda, che per la prima volta quel Questore fu spesso presente alle indagini svolte dai funzionari ed agenti della Polizia di Stato.

Perché ?

Altra notizia locale, che rimbalza, è quella del casuale rinvenimento di reperti umani sotto vetro nello scantinato della villa Narducci a San Feliciano da parte di due Vigili del Fuoco di Perugia, dove trasportarono e depositarono la salma del Prof. Francesco Maria Narducci dopo che fu rinvenuta nel Lago Trasimeno.

Di tale sconcertante notizia non se ne è parlato ufficialmente.

Perché ?

E' risaputo che al Comando Compagnia Carabinieri di Perugia, arrivarono diverse lettere anonime e, tra queste, una in particolare, nella quale si indicava il "Mostro di Firenze" nella persona del prof. Narducci Francesco, ed i carabinieri di tale Compagnia Carabinieri, a seguito anche di tale lettera, avevano già svolto, sembra, indagini ancora molto tempo prima del suicidio del Narducci, sulla sua persona e, si è risaputo, che coincidevano le partenze di questi, per Firenze, con gli omicidi commessi dal "Mostro".

Per i Carabinieri non ci sarebbero stati dubbi sull'identità del "Mostro" di Firenze.

Ma nei giorni del suicidio del Narducci giunge al
Comando Compagnia Carabinieri di Perugia, un
ordine superiore (si dice da un Generale del CC e
addirittura da Firenze), di sospendere subito tutte
le indagini. Così viene fatto.

Perché ?

LE ANALOGIE:

Esaminando quanto ha scritto La Nazione sui risultati delle investigazioni che gli inquirenti hanno svolto sull'operato del "mostro" di Firenze e degli studi che il Criminologo Francesco DE FAZIO ha compiuto su tale assassino, si ha la netta sensazione (confrontando tutto quanto con il risultato delle mie ricerche) di trovarci, finalmente, di fronte all'autore dei tanti omicidi, l'orrore dei quali ha terrorizzato la provincia di Firenze dal lontano Settembre 1974 fino al Settembre 1985, impegnando anche studiosi di criminologia ed organi di polizia di tutto il mondo, nel tentativo di dare un nome ed un volto a tale efferato uccisore. (tengo a sottolineare l'inizio degli omicidi, il Settembre del 1974 e la fine degli stessi nel Settembre 1985; un caso o un ordine o calcolo voluto dall'autore?).

Infatti, come si è letto sulla cronaca, l'identikit psico-fisico che ne ha fatto l'illustre Criminologo, così lo presenta:

- Un Ragioniere dell'orrore, che ama il gioco d'azzardo e
gioca grosso, è freddo, astuto, metodico,
calcolatore, abile. -infatti, aggiunge- i tagli sulle vittime
sono fatti con sicurezza, con una buona tecnica: prele-
va solo ciò che sa di poter conservare nel tempo- ed
ancora- è sconcertante - secondo il professor DE FAZIO -
la cura dell'assassino nel tentativo di mi-
gliorare sempre la tecnica delle sue feroci esecuzioni.
Si direbbe quasi che cerca il massimo della perfezione
Si sente braccato, sa che il minimo errore può essergli
fatale. Allora continua ad affinare il modo di uccidere,
non trascura il minimo particolare: Anche stavolta ha
scelto un luogo aperto dove fosse facile scomparire dopo
aver compiuto i macabri riti-. (da La Nazione)

- L'altezza dell'assassino non sarebbe inferiore ai
mt 1.85: ha lasciato un orma del suo piede n°44. Ha

2952

una corporatura robusta, possente. Ancora De Fazio dice che l'assassino può tornare sul luogo del delitto per vedere a che punto sono le indagini, che desidera quasi ossessivamente controllare. Altri indizi raccolti in occasione dell'ultimo delitto, confermano che il maniaco, oltre ad essere freddo ed astuto, conosce i metodi di indagine della Polizia. (da La Nazione)

Il fu Francesco Maria NARDUCCI aveva le seguenti caratteristiche psico-fisiche:

" 36 anni, bravo medico chirurgo e docente, analitico, attento e ordinato, freddo, calcolatore, meticoloso, avveduto individualista.

Era alto mt. 1,86, figura longilinea, fisico atletico e robusto, bravissimo nuotatore, abile e disinvolto nello sci nautico. Si manteneva in forma ed efficienza fisica facendo ginnastica.

Si interessava di fotografia in forma dilettantistica.

Estrapolata da LA NAZIONE del 15 Settembre 1985 riporto parte dell'intervista che il cronista della Testata suddetta ha fatto telefonicamente al prof. Giorgio ABRAHAM, il grande sessuologo e psichiatra di Ginevra.

- Professor Abraham, di fronte a che individuo ci troviamo? -

- Certo a suo modo è un caso unico nella storia scientifica della criminalità. Questo uccisore non è un malato di mente in senso tradizionale: se lo fosse sarebbe allucinato e delirante e a tratti perderebbe il controllo che invece sembra sempre perfetto. E' un malato nel senso sociale del termine, non nel senso psichiatrico propriamente detto.

- Perché questo uomo uccide? -

- Ho studiato a lungo il caso. Credo che egli abbia cominciato, diciamo così, la sua carriera perché aveva dei problemi sessuali e i suoi gesti di offesa erano una maniera di rispondere a questa problematica sessuale. Ma oggi, ormai, la problematica sessuale in lui è superata: in realtà, questa persona, è oggi prigioniera del personaggio che ha creato e del quale non può più liberarsi. Di ciò c'è prova: se avesse spinte sessuali non sarebbero così rarefatte nel tempo, ma molto più frequenti. In realtà si è creato un mito di se stesso e lo

2953

perfeziona: uccide all'inizio della luna o alla fine, pri-

ma di una festa e così via.-

- Però, Professore, siamo di fronte a un'escalation di ferocia nei vari delitti....-.

- Ciò conferma la mia idea; l'uccisore ormai deve perfezionare, noi diciamo strutturare, il suo personaggio. Agli inizi uccideva così quasi a caso, oggi è un miracolo di perfezione e di riflessione. In questo senso direi che siamo di fronte ad un "mostro riuscito", questo lo esalta e lo sostiene.

Ed ancora, alle domande del cronista- io credo che quest'uomo, trecentosessantaquattro giorni l'anno, viva più o meno come una persona diciamo così normale. Il suo profilo lo consente. Forse il suo comportamento appare ineccepibile e veste in doppiopetto grigio. Ma oggi noi abbiamo, credo, solo due certezze: che non si tratta di una donna.-

-Perchè, Professore?-

- La storia della criminalità ci assicura che la donna può sì, uccidere, (si pensi alle terroriste) ma sempre per un preciso motivo, che può essere politico, amatorio, eccetera, quasi sempre di natura passionale. Qui, invece, l'uccisore agisce per motivi incongrui che ci sfuggono, per motivazioni che non sono più turbe sessuali-- E la seconda certezza?-

- La seconda certezza che abbiamo è che è diventato un "mostro di successo", un "mostro riuscito" e che quindi cercherà ormai di fare di tutto per mantenere in vita questo personaggio. Il tipico delitto sessuale comporta sbagli ed allucinazioni, e alla fine il suo autore viene preso perchè troppi elementi emozionali entrano in scena. Qui, invece, la freddezza e la sistematicità sono tali che io credo sarà quasi impossibile prenderlo sul fatto. Semmai penso che sia prendibile negli altri trecentosessantaquattro giorni dell'anno.

E' lì che potrebbe tradirsi.-

- In che modo?-

- Penso che questa sua normalità o diventi troppo normale e quindi artefatta, perchè deve coprire qualcosa: oppure qualcuno scopre il suo covo. Questa persona abiterà in qualche posto e dovrà pure tenere protetti i suoi trofei ?

- Lei crede che serbi i suoi trofei?-

2957



- Non c'è dubbio, almeno per questa ragione: che quando fosse preso, egli può attraverso questi mostrare che è lui il vero mostro e che non è un falso mostro.

- Professor Abraham, che cosa si può fare a Firenze?

- Ecco: io credo che la polizia non riuscirà a prenderlo. La sola sfida, la sola cosa che possiamo dirgli è questa: tu devi costituirti perchè ormai la tua perfetta capacità di agire è riconosciuta, e dunque, per completare il tuo capolavoro, devi entrare in contatto con la società, devi spiegarci perchè lo fai. Che sei imprendibile è provato, ora devi dirci chi sei. Solo costituendoti hai questa possibilità.

- Posso chiederle che idea fisica ed anagrafica ha di questa persona?

- E' una persona di media età: Non può essere troppo giovane perchè non riuscirebbe a sopportare una situazione così stressante. Neppure un uomo anziano riuscirebbe a sopportarla. Credo in un uomo di mezza età molto solido psicologicamente.

- Professor Abraham, lei ci ha dato il quadro tecnico del personaggio e della situazione. Ora ci dica come nascono questi casi nella società moderna, in quale prospettiva socio-civile si inscrivono?

- Abbiamo detto che il fatto scatenante e' certamente stato di natura sessuale, ma oggi non lo è più. Certamente siamo di fronte a un individuo fondamentalmente affascinato dalla morte. Questa fascinazione distruttiva fa sì, arrivo a dire, che se in Italia ci fosse la pena di morte forse egli si sarebbe già costituito, perchè affascinato dalla volontà di concludere la sua storia con la sua stessa morte. Quello che credo lo spaventi di più è di passare anni inattivi dentro una prigione a riflettere su se stesso....

- Concludiamo, Professor Abraham. C'è un'idea, una risposta?

- Sì, bisogna offrire una contropartita a quest'uomo. Dirgli di curarsi non darebbe risultato, proporgli un'espiazione, nemmeno. Bisogna convincerlo che solo se si farà prendere, avrà modo di spiegarci finalmente il suo progetto, farci capire chi è e come ha agito. Coronare così in modo perfetto la sua terribile storia. Tutti noi, scienziati compresi, stiamo in attesa di ascoltarlo.

RIFLESSIONI

Da un esame approfondito dei fatti della cronaca

2955



è certo che, l'uccisore segue quanto i mass-media riportano sulle sue gesta e dicono di lui. Segue la cronaca e se ne serve anche per seguire lo evolversi delle indagini che lo riguardano e con esse rivive, gioiendone, le sue uccisioni, i suoi macabri riti, che perfeziona sempre più.

Da un esame e studio postumi dei fatti susseguitisi fin dal primo momento dell'ultimo duplice omicidio, si ha la sensazione che l'uccisore sia ormai come appagato di questo suo ruolo che, nel tempo, è venuto a crearsi e ad assumere sia per le sue gesta che per la sua bravura ed imprevedibilità (caso unico nella storia criminale) nei confronti dell'opinione pubblica. Evidentemente, ormai, non ha più niente da dimostrare. Quello che è stato capace di fare è noto.

Ora, vuol far capire chi è, pur senza dirlo, e quindi indirizza e guida, quale sommo regista della sua storia, le indagini degli inquirenti verso lo ambiente medico, e ne segue l'evolversi con i mass-media. Infatti si ricorderà il lembo della pelle del seno di Nadine Mauriot, che il sostituto procuratore della Repubblica Dr. Silvia Della Monica, di Firenze, ricevette in una busta, in data 10 Settembre 1985 alle ore 9,15, e probabilmente imbucata dal "mostro" la notte stessa del delitto o il giorno dopo. Quindi il suo disegno era già voluto e previsto fin da prima di colpire le sue ultime vittime.

Poi, il 15 Settembre 1985, su La Nazione, come da me trascritta, è apparsa l'intervista a Giorgio Abraham che sicuramente l'uccisore ha letto, la quale prevede, anticipa, e forse, sollecita (nel "mostro") la determinazione di farsi conoscere, di manifestarsi. Sempre la stessa notte o il giorno dopo il duplice omicidio, viene trovata una cartuccia W cal. 22 serie H all'ospedale di Ponte a Niccheri, a poche centinaia di metri dal casello di Firenze Sud, dell'Autosole. Ancora messaggi per indirizzare le indagini verso gli ospedali, verso l'ambiente medico e, possiamo ora capire, in altre località (l'Autosole): E perchè no! Altrimenti avrebbe potuto lasciare la cartuccia anche all'ospedale di Torregalli, in Scandicci, o in un altro di Firenze.

2956



Allora, perchè proprio in quello di Ponte a Niccheri dove, successivamente c'è stata la minuziosa perquisizione che non ha dato risultati?

Poi, ancora dopo, in data 30 Settembre 1985 (ma si saprà solo il 22 Aprile 1986), i sostituti procuratori della repubblica Paolo Canessa, Francesco Fleury e Pier Luigi Vigna, in Procura della Repubblica hanno ricevuto ciascuno di loro, una busta con dentro un identico messaggio: -Ve ne basta una a testa-, accompagnato da un dito di guanto chirurgico con infilata dentro una cartuccia W cal.22, serie H.

Ma tale lettera è stata volutamente tenuta segreta dai Magistrati ed il mittente, non avendone avuto evidentemente un riscontro, dai media, in data 4 Ottobre 1985, ha fatto trovare nella zona dell'ultimo delitto, già accuratamente setacciata, un paio di guanti da chirurgo ed una garza ripiegata più volte ed intrisa di sangue. Tali guanti erano il n° 7 (numero, penso, possibile per una persona con corporatura longilinea, ma sono mie ipotesi).

Intanto le indagini degli inquirenti proseguono e l'equipe del prof. De Fazio riesce a ricavare, con sofisticate e complesse indagini di laboratorio, il gruppo sanguigno del "mostro" (gruppo piuttosto raro) dalle tenui tracce di saliva che erano servite all'uccisore per sigillare la busta inviata alla Dr. Silvia Della Monica.


A tale proposito viene da chiedersi se l'assassino, fino ad ora sempre così avveduto, abbia deliberatamente (per dare ancora una ulteriore indicazione per identificarlo) voluto lasciare tali tracce sulla busta? Con il senno di poi, si può pensare di sì.

INTANTO a PERUGIA, il giorno 8 Ottobre 1985, un mese esatto dopo e lo stesso giorno del duplice omicidio della coppia francese, il giorno 8 del mese, il medico chirurgo Francesco Maria Narducci, di PERUGIA, (ecco perchè l'ospedale di Ponte a Niccheri vicino all' Autosole, quasi a voler indicare di indagare in un ospedale, ma di altra città raggiungibile tramite la suddetta) si suicida lucidamente, senza un motivo ed una spiegazione logica.

Infatti, la mattina del Martedì 8 Ottobre, quando il medico suddetto era in reparto, poche ore prima del suicidio, è stato riferito che il suo comportamento non

20/10/85

7?
7!

Senza...


aveva creato sospetti e preoccupazioni in alcuno,per-
che si era comportato normalmente,come al solito.

Quindi aveva saputo mascherare il terribile progetto
che aveva in mente : quello del suicidio.

Infatti,alle 14 di quel giorno,si saprà poi,che il medico
telefonò al sig. Trovati Giuseppe,proprietario della
darsena omonima a S.Feliciano,chiedendogli se il mo-
toscafo era in ordine di uso e,avuto da questi una risposta
affermativa,gli disse che sarebbe andato lì.

Poco dopo telefonò alla madre per salutarla e,pù
tardi,alle ore 15,30,giunse a San Feliciano,in darsena
dove teneva all'ormeggio il motoscafo della Grifo Plast ,
con un motore di 70 cv. e con sigla Pr.3304.

Vi giunse con la sua Honda Four Super Sport di
400cc. targata Pg.102777,di colore rosso,che par-
ccheggò con cura ed in bella vista all'ombra di un salice.

Mentre il prof. Francesco saliva a bordo del
motoscafo,il sig. Trovati Peppino gli disse che c'era
poco carburante nel serbatoio e questi gli avrebbe
risposto:- Mi basta mi basta. (capiremo dopo l'epilo-
go del suo gesto il significato sottinteso di tale sua
risposta,quasi a voler aggiungere:.....per quello che
ho da fare!).Dopo di che si allontanò e fu rinvenuto
cadavere il giorno 13 Ottobre 1985,dopo una perman-
enza in acqua di circa 110 ore.

Alla sera,non vedendolo ritornare,fu dato l'allarme ed
iniziarono subito le ricerche con grande spiega-
mento di mezzi ed uomini,anche volontari,ma con
esito negativo fino al 13 Ottobre 1985.

Alle ore 0,30 del giorno 9/10/1985 fu avvistato il
motoscafo del professore,ma senza lui a bordo,
nei pressi del castello diroccato dell'isola Polvese.
Da un controllo sull'imbarcazione si poteva constatare
che non vi erano persone a bordo e non
vi erano segni di colluttazione,tutto era in ordine:
Le chiavi dell'accensione in posizione di spento e
il cambio in folle. Un pacchetto di sigarette di marca
Merit,una scatola di cerini ed un paio di occhiali
posti ben in ordine e in bella vista nel sedile accanto a
quello di guida.

Quando fu rinvenuto il cadavere si constatò che questi
indossava pantaloni jeans,giubbotto in pelle
di renna marrone,camicia,mocassini marroni.La
cintura al suo posto, ed il suo portafogli in tasca.



Ci si pone una domanda: perchè prima del suo ultimo gesto ha avuto la freddezza e lucidità di togliersi gli occhiali, le sigarette ed i crimi di tasca, lasciarli in ordine e in bella vista, (quasi a voler sottolineare la sua freddezza e determinazione) e si è mantenuto il portafogli in tasca? Una dimenticanza o un disegno preciso, ossia quello che, nel caso del rinvenimento tardivo del suo cadavere, dal lago, e sia per il processo di saponificazione che di decomposizione non fosse stato possibile riconoscerne il cadavere, il suo portafoglio lo avrebbe permesso? Non lo si può escludere, visto la pianificazione del suicidio.

E poi ancora il giorno di quell'ultimo suo Martedì non aveva toccato cibo, volutamente forse, con scopo di non far credere alla sincope da congestione e trarre in inganno il medico legale sulla Verità del proprio interdimento.

Si è anche saputo in quei giorni che il prof. Francesco, nella stagione estiva non era mai stato al lago. Perché ne aveva sentito il bisogno, diciamo ormai in quel periodo fuori stagione, senza dirlo ad alcuno, sia a familiari che ad amici e colleghi? e senza motivo?

Quindi, in base a tali considerazioni oggettive, egli voleva che il suo gesto venisse considerato come egli voleva che fosse, e non frainteso, e poter far capire chi era, ricollegandolo, sottilmente, alla quasi profezia del Prof. ABRAHAM quando diceva parlando del l'uccisore: - Certamente siamo di fronte a un individuo fondamentalmente affascinato dalla morte. Questa fascinazione distruttiva fa sì che, arrivo a dire, se in Italia ci fosse la pena di morte, forse egli si sarebbe già costituito perchè affascinato dalla volontà di concludere la sua storia con la sua stessa morte. Quello che credo lo spaventi di più è di passare anni inattivi dentro una prigione a riflettere su se stesso. A supporto di questa mia ultima considerazione, cioè della pianificazione fredda e colcolata del suicidio, ne è prova il fatto che il giorno di Mercoledì 9 Ottobre 1985 avrebbe dovuto partecipare ad un convegno nazionale sul tema "Stomoterapia oggi" che si teneva a Villa la Colombella a Perugia, ed il prof. Francesco Narducci avrebbe dovuto parlare di "Valutazione funzionale dell'ileoanostomosi" e che aveva, al ri-

guardo, preparato un'accurato studio arricchito anche da diapositive (si intendeva di fotografia), seguitando a lavorare normalmente e senza disdire la sua partecipazione a tale Convegno, mascherando perfettamente il suo disegno di suicidio ed arrivando senza intoppi a perpetrarlo secondo il suo volere. Quindi una vera doppia personalità:
un altro caso di " Dottor Jekyll e signor Hyde "?

Gli Inquirenti delle indagini sul "mostro" di Firenze dicevano che questi si intendeva di fotografia e che forse usava per i suoi spostamenti un mezzo più piccolo, più occultabile di un'auto e cercavano una motocicletta con targa.

Il prof. Francesco Narducci si intendeva di fotografia anche se in modo dilettantistico, ed aveva ed usava due motociclette delle quali una a suo nome, che ne è conosciuta la targa: Pg. 102777.

Altre due tessere del mosaico.

Il verbale di ricognizione cadaverica fu eseguito dalla Dr. Donatella Seppoloni, funzionario medico della U.S.L. del Lago Trasimeno su richiesta del magistrato di turno. Tale ricognizione fu eseguita dalla suddetta sul cadavere del prof. Francesco Maria Narducci, la morte del quale è stata diagnosticata per asfissia da annegamento per causa accidentale avvenuta in data 8/10/1985, ed il nulla osta ai familiari per il seppellimento della salma veniva dato dal medesimo Magistrato.

LE POSSIBILI INDAGINI INQUIRENTI

Quali altre indagini, postume, gli inquirenti possono ora fare, in forza dei dati e delle informazioni loro raccolte, per poter dare una risposta a tutti gli interrogativi posti dalle "voci" da me riportate e descritte e dalle mie ricerche e studi fatti su di esse?

Certamente un accurato controllo e raffronto dei dati in loro possesso, con quelli ricavati sul conto del fu prof. Francesco Maria Narducci; un'analisi approfondita, sia da parte del prof. Francesco De Fazio che da parte del Prof. Giorgio Abraham, su tale persona, indagando sul suo passato, nella sua

1960



infanzia, interrogando i genitori, i familiari, la moglie, gli amici, per focalizzare i vari periodi della sua vita e per tracciarne un quadro psicologico.

Accertare il numero delle sue scarpe; il numero dei guanti chirurgici che solitamente indossava, ma anche di quelli che avrebbe potuto, eccezionalmente, indossare, verificandone il tipo, la struttura e la provenienza e comparandone i risultati con quelli in loro possesso.

Verificare la struttura e la marca dei cerini e dei mozziconi delle sigarette rinvenute sul luogo e sui luoghi dei delitti del "mostro", comparandoli con quelli rinvenuti sul motoscafo del fu Narducci.

Verificare le descrizioni fatte dai vari testimoni circa le persone che i medesimi dicono di aver veduto sul luogo del delitto, facendo anche vedere loro l'effigie del fu prof. Narducci.

Verificare se fra le auto che sono state vedute il giorno del delitto e nella zona del medesimo, da eventuali testimoni, ce ne fosse una del tipo di quelle da me segnalate come appartenenti al Narducci e/o dal medesimo usate, e lo stesso dicasi per quelle auto segnalate agli inquirenti dai casellanti dell'Autosole transitate con una sola persona a bordo nelle notti dei Weekend. Eseguire gli stessi controlli e confronti sulle targhe e sul tipo delle motociclette segnalate, con quelle appartenute al fu prof. Francesco.

In ULTIMO ACCERTARE il SUO GRUPPO SANGUIGNO per compararlo con quello del "Mostro".
Se non fosse possibile ricavarlo da ricerche fatte sia negli ospedali dove il prof. Francesco Narducci ha operato, che in altri luoghi possibili, ORDINARE la riesumazione della salma per eseguirvi indagini autopistiche (ancora possibili) per determinarne il Gruppo Sanguigno (si ricordi che l'uccisore ne ha uno abbastanza raro).

In merito alle analogie è bene evidenziare e ricordare quello che riportò La Nazione del Gennaio 1988 cir-

2961

ca le parole del Prof. De Fazio a proposito del "mostro": -Ha un gruppo sanguigno particolare, si è detto che si occupa di fotografia, anche se in maniera amatoriale.....-e ancora- I mass media sono il suo specchio, un mezzo su cui riconoscersi, altrimenti perderebbe la sua identità. Ma un gruppo sanguigno- aggiunge il Criminologo- non può certo identificare il responsabile di un reato. Diciamo che c'è una percentuale del 30 per cento. Se questa probabilità viene unita ad altri elementi, è certo singolare che una persona assumi in sé tutte queste sfortune. Certo si può dire che è vittima di diverse circostanze sfortunate per lui. E anche che alcune di esse se le è andate a cercare.

Ora La Magistratura può, finalmente, far luce e dare una risposta agli atroci dubbi che attanagliano ancora le menti dei conterranei del fu prof. Francesco Maria Narducci sul suo possibile operato, estraneandolo ed assolvendolo, se ritenuto innocente, rendendo così onore alla sua memoria e pace alla sua anima. O condannandolo, se ritenuto e giudicato colpevole senza ombra di dubbio, dando un nome, finalmente, e un volto, all'esecutore di tanti orrendi delitti, e giustizia e pace alle povere Vittime e ai loro poveri genitori e familiari e giustizia a tutti coloro i quali per tanti anni non si sono arresi a tanta inspiegabile crudeltà, credendo nella Giustizia Divina e in quella degli uomini.

2962





PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI FIRENZE

ALL-17

2943

Nr.1822/93 Mod.45

Firenze, 3.11.1993

ALLA SQUADRA MOBILE - S.A.M. -

FIRENZE

...trasmetto l'allegato fascicolo, pregando di ricercare, negli atti, quelli delle indagini a suo tempo svolte sulla persona del NARDUCCI, allegandoli al fascicolo.

Ringrazio.

Il Procuratore della Repubblica

Piero Luigi Vigna